

L'INTEGRAZIONE DEGLI STRANIERI E DEI NATURALIZZATI NEL MERCATO DEL LAVORO

Il trimestre 2014

■ L'Istat presenta i principali risultati dell'approfondimento tematico sull'integrazione di stranieri e naturalizzati nel mercato del lavoro, rilevato nel secondo trimestre del 2014 nell'ambito della Rilevazione sulle forze di lavoro, con nuovi contenuti rispetto a quello realizzato nel 2008. I temi dell'approfondimento sono il livello di integrazione nel mercato del lavoro e gli eventuali ostacoli incontrati.

■ Nel secondo trimestre 2014 gli stranieri rappresentano l'8,6% della popolazione residente di 15-74 anni, i naturalizzati italiani l'1,3%. La ricerca di un lavoro è il motivo della migrazione in Italia per il 57% degli stranieri nati all'estero e per un terzo dei naturalizzati.

■ Dal 2008 al 2014 il tasso di occupazione degli stranieri ha subito una contrazione di 6,3 punti, molto più accentuata rispetto a quella dei naturalizzati e degli italiani dalla nascita (-3,0 e -3,3 punti, rispettivamente). Al contempo, il tasso di disoccupazione degli stranieri è quasi raddoppiato rispetto a sei anni prima (+7,1 punti rispetto a +5,2 per gli italiani dalla nascita).

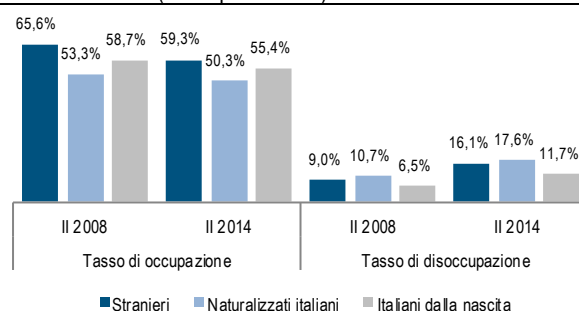
■ Nel secondo trimestre 2014, il 59,5% degli stranieri ha trovato lavoro grazie al sostegno della rete informale di parenti, conoscenti e amici (38,1% i naturalizzati, 25% gli italiani).

■ Il 29,9% degli occupati stranieri 15-74enni dichiara di svolgere un lavoro poco qualificato rispetto al titolo di studio conseguito e alle competenze professionali acquisite, percentuale che scende al 23,6% tra i naturalizzati e all'11,5% tra gli italiani.

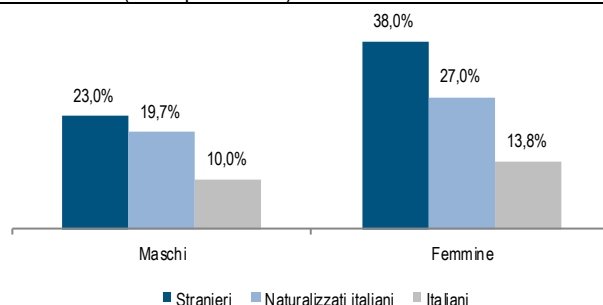
■ Più spesso degli uomini le donne percepiscono di svolgere un lavoro poco adatto al proprio titolo di studio e alle competenze maturate, soprattutto quando si tratta di straniere (sono stimate circa quattro occupate su dieci). Polacche, ucraine, filippine, peruviane, moldave e romene sono le più penalizzate.

■ Non essere italiano dalla nascita rappresenta un ostacolo per trovare un lavoro, o un lavoro adeguato, per il 36,2% degli stranieri e il 22% dei naturalizzati. La scarsa conoscenza della lingua italiana (33,8%), il mancato riconoscimento del titolo di studio conseguito all'estero (22,3%) e i motivi socio-culturali (21,1%) sono i tre ostacoli maggiormente indicati dal campione intervistato.

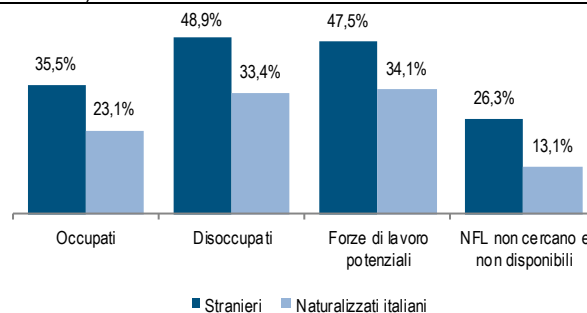
TASSI DI OCCUPAZIONE E DISOCCUPAZIONE. Il trimestre 2008 e il trimestre 2014 (valori percentuali)



INCIDENZA DI OVERQUALIFICATION PERCEPITA DA STRANIERI, ITALIANI E NATURALIZZATI PER SESSO. Il trimestre 2014 (valori percentuali)



NON ESSERE ITALIANO DALLA NASCITA COMPORTA UN OSTACOLO A TROVARE UN LAVORO, O UN LAVORO ADEGUATO, PER STRANIERI E NATURALIZZATI E CONDIZIONE OCCUPAZIONALE. Il trimestre 2014 (valori percentuali)



Gli uomini migrano più spesso per lavoro, le donne per motivi familiari

Questo rapporto approfondisce l'integrazione nel mercato del lavoro di stranieri e naturalizzati italiani di età compresa tra 15 e 74 anni, laddove per stranieri si intendono gli individui con cittadinanza diversa da quella italiana, e per naturalizzati coloro che hanno acquisito la cittadinanza italiana nel corso della loro vita. Tali profili vengono confrontati sia tra loro sia con il collettivo degli italiani dalla nascita.

Nel secondo trimestre 2014, tra la popolazione di età compresa tra 15 e 74 anni (stimati in 45 milioni 648 mila) gli stranieri residenti in Italia rappresentano l'8,6%, in aumento del 58,8% rispetto al secondo trimestre 2008 mentre i naturalizzati sono l'1,3% (+28,7%). La restante parte è costituita dagli italiani dalla nascita, in calo dell'1,9% rispetto a sei anni prima.

La popolazione nata all'estero è stimata in 5 milioni 169 mila individui nel secondo trimestre 2014. Ovviamente, la quota di nati all'estero è molto elevata per gli stranieri e i naturalizzati (rispettivamente 99,1% e 93,3%), mentre è appena l'1,7% (691 mila persone) per gli italiani dalla nascita. Il motivo principale che ha spinto a migrare in Italia differisce in modo significativo per collettivo e genere, senza subire importanti cambiamenti nel tempo (Prospetto 1). Il lavoro rappresenta il motivo principale della migrazione per il 57,0% degli stranieri, valore che scende al 32,4% per i naturalizzati e al 6,2% per gli italiani dalla nascita. Per questi ultimi due gruppi il motivo della migrazione che viene indicato con maggior frequenza è il ricongiungimento familiare, coinvolgendo rispettivamente il 58,8% e il 90,9% delle popolazioni di riferimento; i motivi legati alla famiglia riguardano invece il 39,0% degli stranieri.

Rispetto al 2008, quando la presenza dei nati all'estero era stimata a 3 milioni 494 mila individui, non si riscontrano grandi differenze nelle motivazioni addotte né per gli italiani dalla nascita né per gli stranieri; per i naturalizzati si osserva, invece, un aumento di circa 15 punti del motivo legato al lavoro (dal 17,6% al 32,4%) e una riduzione di quasi 13 punti di quello familiare (dal 71,3% al 58,8%). Ciò è dovuto principalmente all'aumento della quota di naturalizzati che hanno acquisito la cittadinanza italiana dopo la prolungata presenza in Italia.

PROSPETTO 1. PRINCIPALE MOTIVO DELLA MIGRAZIONE IN ITALIA DEGLI STRANIERI, DEI NATURALIZZATI E DEGLI ITALIANI DALLA NASCITA NATI ALL'ESTERO DI 15-74 ANNI PER SESSO. Il trimestre 2014 (composizioni percentuali) e variazione Il trimestre 2008- Il trimestre 2014 (in punti percentuali)

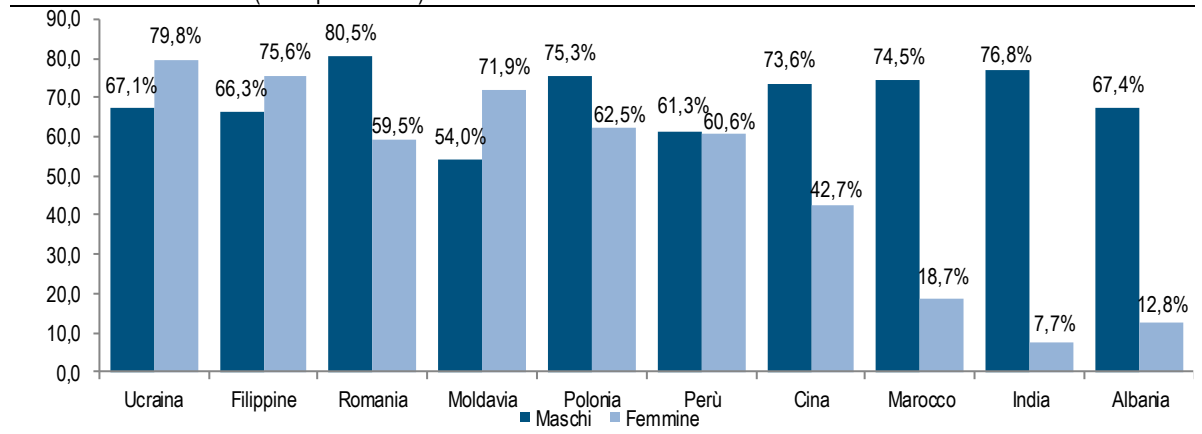
MOTIVO DELLA MIGRAZIONE	Stranieri			Naturalizzati italiani			Italiani dalla nascita		
	Maschi	Femmine	TOTALE	Maschi	Femmine	TOTALE	Maschi	Femmine	TOTALE
Il trimestre 2014									
Lavoro	70,5	45,1	57,0	47,5	24,5	32,4	8,3	4,3	6,2
Famiglia	25,0	51,2	39,0	41,5	67,9	58,8	89,6	92,0	90,9
Studio	2,2	2,0	2,1	7,1	3,5	4,8	0,8	1,8	1,3
Altro	2,2	1,6	1,9	3,9	4,1	4,0	1,3	1,9	1,6
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Variazione Il 2008- Il 2014									
Lavoro	-1,9	2,8	0,0	18,9	11,1	14,4	2,3	2,7	2,6
Famiglia	1,6	-0,8	0,9	-17,8	-7,9	-12,0	-0,1	-1,8	-1,0
Studio	0,2	-0,1	0,1	1,0	-1,3	-0,4	-1,1	0,0	-0,5
Altro	0,1	-1,8	-0,9	-2,1	-1,9	-2,0	-1,2	-0,9	-1,0

Nel 2014, il lavoro come spinta principale della migrazione è la ragione più diffusa per gli uomini rispetto alle donne, per queste ultime prevalgono sempre gli aspetti familiari. Le differenze di genere sono particolarmente marcate tra gli stranieri: la migrazione per lavoro viene indicata dal 70,5% degli uomini e dal 45,1% delle donne; la notevole distanza (25,4 punti percentuali) è comunque diminuita rispetto ai 30,1 punti del 2008. In questo quadro, gli altri motivi alla base dell'immigrazione in Italia risultano meno importanti: lo studio, ad esempio, viene indicato da appena il 2,1% degli stranieri e raggiunge il valore più elevato tra gli uomini naturalizzati (7,1%).

Il motivo della presenza in Italia degli immigrati si differenzia notevolmente anche a seconda della cittadinanza (Figura 1). Il lavoro come motivo principale del progetto migratorio raggiunge

percentuali più elevate tra gli uomini di cittadinanza romena (80,5%), indiana (76,8%), polacca (75,3%), marocchina (74,5%) e cinese (73,6%); mentre le straniere con valori molto superiori alla media sono le ucraine (79,8%), le filippine (75,6%) e le moldave (71,9%), per le quali il valore è anche più elevato di quello registrato per i connazionali uomini. Lo squilibrio di genere maggiore riguarda le comunità indiana, albanese e marocchina: le immigrate in Italia per lavoro sono rispettivamente il 7,7%, il 12,8% e il 18,7% delle donne, per le quali il ricongiungimento è la ragione migratoria prevalente. Al contrario le donne romene sono venute in Italia principalmente per motivi di lavoro (59,5%), nonostante un divario di 21 punti con gli uomini.

FIGURA 1. STRANIERI DI 15-74 ANNI NATI ALL'ESTERO VENUTI IN ITALIA PER MOTIVI DI LAVORO E PER SESSO. Il trimestre 2014 (valori percentuali)



Gli effetti della crisi più forti per gli stranieri

Negli anni della crisi, i tre collettivi in esame si differenziano tra loro per la capacità di tenuta nel mercato del lavoro, il che è evidente dal confronto dei principali indicatori (Prospetto 2).

PROSPETTO 2. PRINCIPALI INDICATORI DEL MERCATO DEL LAVORO PER CITTADINANZA E SESSO. Il trimestre 2014 (valori percentuali) e variazioni Il trimestre 2008 - Il trimestre 2014 (punti percentuali)

INDICATORI	Il trimestre 2014				Variazione Il 2008 - Il 2014			
	Stranieri	Naturalizzati italiani	Italiani dalla nascita	Totale	Stranieri	Naturalizzati italiani	Italiani dalla nascita	Totale
TOTALE								
Tasso occupazione (15-64 anni)	59,3	50,3	55,4	55,7	-6,3	-3,0	-3,3	-3,3
Tasso disoccupazione	16,1	17,6	11,7	12,2	7,1	6,9	5,2	5,5
Tasso di mancata partecipazione (15-74 anni)	25,1	29,3	21,6	22,0	10,4	6,6	5,9	6,4
MASCHI								
Tasso occupazione (15-64 anni)	68,9	61,7	64,4	64,8	-11,7	-10,7	-5,7	-6,0
Tasso disoccupazione	16,2	16,6	10,9	11,5	10,1	10,8	5,5	6,1
Tasso di mancata partecipazione (15-74 anni)	23,0	24,0	18,0	18,5	13,6	14,1	7,1	7,7
FEMMINE								
Tasso occupazione (15-64 anni)	50,9	43,5	46,4	46,8	-1,1	-0,7	-0,9	-0,7
Tasso disoccupazione	15,9	18,5	12,8	13,3	3,1	4,3	4,6	4,6
Tasso di mancata partecipazione (15-74 anni)	27,4	33,2	26,2	26,4	6,3	2,9	4,3	4,5

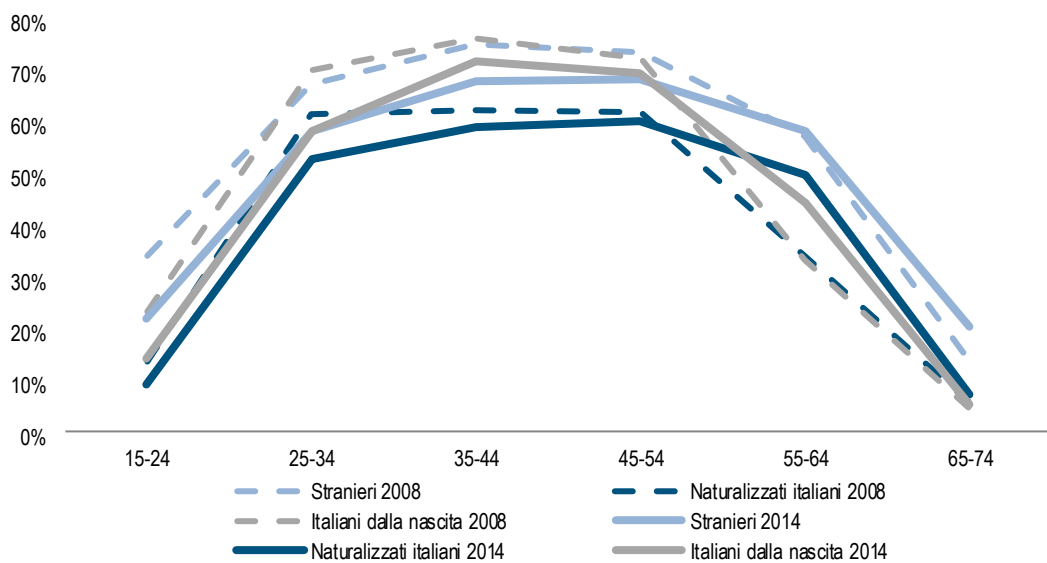
Tra il secondo trimestre 2008 e il secondo 2014, sebbene la quota di lavoratori stranieri sul totale degli occupati sia passata dal 7,0% al 10,4%, il tasso di occupazione ha subito una costante contrazione con un deterioramento più accentuato rispetto ai tassi riferiti agli italiani dalla nascita e ai naturalizzati. La caduta dell'occupazione, soprattutto nei settori a prevalenza maschile, ha comportato un maggiore calo per gli uomini, ma di diversa intensità nei tre collettivi.

Il tasso di occupazione della popolazione straniera è diminuito nei sei anni di 6,3 punti, riduzione molto più ampia rispetto ai -3,3 punti rilevati per gli italiani dalla nascita e ai -3,0 punti per i naturalizzati. In relazione al genere, la diminuzione è di -11,7 punti per gli uomini stranieri (-5,7 gli italiani dalla nascita, -10,7 i naturalizzati) e di -1,1 punti per le donne (-0,9 le italiane, -0,7 le naturalizzate).

Nonostante la continua contrazione, il tasso di occupazione degli stranieri (59,3%) resta comunque più alto sia di quello dei naturalizzati (50,3%) sia degli italiani dalla nascita (55,4%). La maggiore quota di occupati tra gli stranieri dipende in misura rilevante dalla struttura della popolazione per età, concentrata nelle classi di età giovanili e centrali: oltre il 70% della popolazione straniera ha meno di 45 anni (46,2% gli italiani dalla nascita e 53% i naturalizzati). A parità di classe di età, difatti, gli stranieri presentano tassi di occupazione più elevati rispetto agli italiani dalla nascita soltanto tra i 15-24enni e, soprattutto, tra i 55-74enni (Figura 2).

I giovani stranieri, tuttavia, sono sempre meno occupati e vicini all'area della disoccupazione e dell'inattività: in sei anni il tasso di occupazione è sceso di 12,2 punti (dal 35,1% al 23%) mentre quelli di disoccupazione e di inattività sono aumentati di 20,4 e 5,7 punti (dal 16,8% al 37,2% e dal 57,8% al 63,4%, rispettivamente). Peraltro, come per i coetanei italiani, anche tra i giovani stranieri l'allungamento dei percorsi formativi ritarda l'ingresso nel mercato del lavoro: la quota di studenti stranieri 15-24enni passa dal 41,0% del secondo trimestre 2008 al 44,9% del secondo 2014. Per gli italiani dalla nascita il calo del tasso di occupazione dei giovani (9,3 punti dal 2008 al 2014) può essere attribuito, da un lato, all'allungamento dei percorsi formativi e, dall'altro, agli effetti della crisi che hanno comportato l'aumento dei disoccupati e degli inattivi interessati a lavorare.

FIGURA 2. TASSO DI OCCUPAZIONE PER CITTADINANZA E CLASSI DI ETÀ DECENNALI. Il trimestre 2008 e Il trimestre 2014 (valori percentuali)



Per effetto dell'aumento della popolazione immigrata, la crescita in termini relativi del numero di occupati stranieri 55-74enni è più forte di quella degli italiani dalla nascita¹. Diversamente, per gli italiani dalla nascita l'aumento di occupazione in questa stessa classe di età è attribuibile soprattutto al prolungamento della vita lavorativa e all'innalzamento del livello di istruzione. Difatti, negli anni della crisi, il tasso di occupazione degli stranieri più anziani è aumentato (51,5%, 3,2 punti in più) ma in misura più contenuta rispetto a quello degli italiani dalla nascita (27,0%, +6,0 punti).

¹ Per scomporre la variazione del numero di occupati 55-74enni nell'intervallo II 2008-II 2014 nelle due componenti – demografica e non demografica – si è tenuta costante la popolazione 55-74 anni al secondo trimestre 2008 e calcolato le variazioni del numero di occupati in base all'andamento dei tassi di occupazione.

A prescindere dall'età, il vantaggio occupazionale degli stranieri sugli italiani dalla nascita è limitato ad alcuni profili: gli individui con un livello di istruzione medio-basso, coloro che vivono soli o in coppia senza figli e i residenti nelle regioni centrali e meridionali. Di contro, in presenza di titoli di studio più elevati e di maggiori carichi familiari, i tassi di occupazione degli italiani superano quelli degli stranieri: ad esempio, gli italiani dalla nascita in possesso di una laurea hanno un tasso di occupazione pari al 76,0% (68,1% degli stranieri); per le madri l'indicatore scende dal 53,1% per le italiane dalla nascita al 45,1% per le straniere.

Tra i naturalizzati il più basso tasso di occupazione, rispetto non solo agli stranieri ma anche agli italiani dalla nascita, è dovuto soprattutto alla loro peculiare composizione sia per età sia, soprattutto, per genere. Prevalgono, infatti, le donne (il 64,1%, contro il 53,4% tra gli stranieri e il 50,2% tra gli italiani dalla nascita), concentrate nelle classi di età più adulte. Inoltre, rispetto alle donne straniere e alle italiane dalla nascita, tra le naturalizzate sono più elevate le incidenze di quante vivono in coppia, sia con figli sia senza figli, anche perché l'acquisizione della cittadinanza italiana è spesso avvenuta a seguito del matrimonio con un autoctono. I divari nei tassi di occupazione con le donne straniere diventano particolarmente ampi per le over 45enni, per le residenti nelle regioni centro-meridionali e per le donne con basso livello di istruzione. I tassi di occupazione delle naturalizzate superano, invece, quelli delle straniere esclusivamente tra le 25-34enni (47,0% contro il 45,8%), le madri (46,3% contro 45,1%) e le figlie (22,8% contro 20,6%).

L'aumento del tasso di disoccupazione, che ha riguardato tutti i collettivi, si è rivelato particolarmente intenso per gli stranieri e i naturalizzati. Per i primi l'indicatore è passato dal 9,0% del secondo trimestre 2008 al 16,1% del secondo 2014 (con un gap di 4,4 punti rispetto al tasso degli italiani dalla nascita, in aumento dal 2008 quando era di 2,5 punti); per i secondi dal 10,7% al 17,6% (gap di 5,9 punti rispetto a quello degli italiani dalla nascita, anch'esso in aumento rispetto a sei anni prima quando era di 4,2 punti). L'aumento dell'indicatore, seppure diffuso in entrambe le componenti di genere, ha colpito soprattutto gli uomini. Inoltre, la composizione della disoccupazione di stranieri e naturalizzati per ruolo in famiglia mostra ancora un profilo molto diverso da quello italiano, sebbene in costante avvicinamento, con una predominanza della quota di genitori (41,3% tra gli stranieri e 56,4% tra i naturalizzati, contro il 36,3% tra gli italiani dalla nascita) e una più bassa percentuale di figli (16,6% e 24,7%, contro il 45,6%).

Infine, il tasso di mancata partecipazione degli stranieri, passato dal 14,6% del 2008 al 25,1% del 2014, ha avuto un incremento più elevato se confrontato con quello della componente naturalizzata e autoctona; l'aumento dell'indicatore ha investito soprattutto gli uomini stranieri (oltre 13 punti in più in sei anni). Pertanto, anche per la componente straniera si sono innescati meccanismi di scoraggiamento che deprimono l'ingresso nel mercato del lavoro facendo aumentare la quota delle persone potenzialmente impiegabili nel sistema produttivo, vale a dire, oltre ai disoccupati, gli inattivi che non cercano attivamente lavoro ma sarebbero disponibili a lavorare.

Il complessivo peggioramento della condizione lavorativa degli stranieri non ha riguardato con la stessa intensità tutte le comunità, in ragione della composizione di genere e dell'inserimento in specifici settori di attività. Sebbene nei sei anni tutte le principali comunità abbiano registrato un calo nel tasso di occupazione, la crisi ha avuto ripercussioni particolarmente pesanti sui marocchini, prevalentemente occupati nell'industria in senso stretto e nel commercio e il cui tasso di occupazione è sceso di oltre 17 punti, e sui bengalesi, impiegati soprattutto negli alberghi e ristorazione e il cui tasso è diminuito di oltre 10 punti. Significative riduzioni si sono registrate anche per indiani, albanesi e rumeni, occupati in prevalenza nell'industria. Una maggiore tenuta ha invece riguardato i cinesi, per lo più indipendenti e inseriti in attività commerciali, il cui tasso di occupazione è sceso di appena 1,2 punti, dovuto alla crescita della componente maschile. Anche filippini, peruviani e moldavi hanno subito contrazioni di modesta entità nei tassi di occupazione, ma in questo caso la tenuta è stata appannaggio delle donne, collocate quasi sempre nei servizi alle famiglie.

Ad ogni modo persistono elevate differenze nei tassi di occupazione tra le principali comunità: filippini in testa (81,1%) e, a seguire, peruviani, moldavi, ucraini, cinesi, rumeni e polacchi sono coloro che nel secondo trimestre 2014 vantano un tasso di occupazione superiore a quello medio degli stranieri (59,3%); agli ultimi posti della graduatoria per le principali cittadinanze, invece, si collocano marocchini e indiani con tassi di occupazione inferiori al 50%. Le differenze tra le comunità si accentuano per le donne, con tassi di occupazione che oscillano da quelli molto

elevati di filippine e moldave (rispettivamente 84,4% e 72,0%) a quelli molto bassi di marocchine e indiane (22,3% e 20,0%).

Peraltro, il diffuso calo del tasso di occupazione per tutte le principali comunità è stato accompagnato da un altrettanto diffuso aumento del tasso di disoccupazione. Gli incrementi più rilevanti, oltre 10 punti, hanno caratterizzato marocchini, indiani e albanesi. Un'eccezione è rappresentata dai cinesi, l'unica comunità per la quale nei sei anni il tasso di disoccupazione è sceso. I cinesi, insieme ai filippini, vantano un tasso di disoccupazione intorno al 5%, un valore molto al di sotto del valore medio; all'estremo opposto si collocano, invece, marocchini e albanesi con tassi di disoccupazione pari a 29,7% e 19,0% rispettivamente.

La rete informale è il canale principale per trovare lavoro

Nel secondo trimestre 2014, la stima degli occupati stranieri di 15-74 anni è di 2 milioni 310 mila, quella dei naturalizzati italiani di 288 mila mentre gli italiani dalla nascita sono stimati in 19 milioni 652 mila.

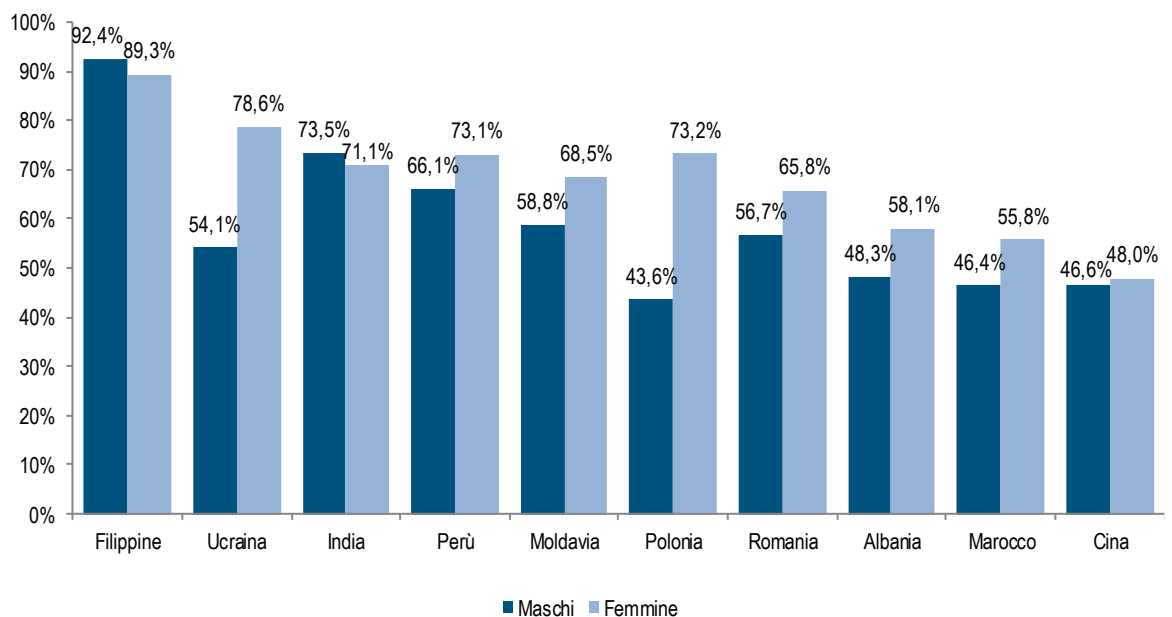
Per gli stranieri il canale più utilizzato per trovare lavoro è l'intermediazione informale (59,5%), in particolare due donne straniere su tre hanno trovato l'attuale lavoro grazie a parenti, conoscenti e amici (Prospetto 3); la rete informale, seppure il canale principale, è meno determinante per i naturalizzati italiani (38,1%) e soprattutto per gli italiani dalla nascita (25,0%). Tra gli stranieri, il 16,2% degli uomini e il 14,2% delle donne si è rivolto direttamente al datore di lavoro. Tra gli italiani dalla nascita il 16,8% ha trovato lavoro dopo aver superato un concorso pubblico – percentuale che varia dal 6,2% per chi lavora da non più di cinque anni al 31,4% per quanti vantano un'anzianità lavorativa di oltre 20 anni. L'inizio di un'attività autonoma è più diffusa tra gli uomini, sia per gli stranieri (13,1%) sia per gli italiani dalla nascita (22,8%).

PROSPETTO 3. OCCUPATI STRANIERI, NATURALIZZATI E ITALIANI DALLA NASCITA DI 15-74 ANNI PER MODALITÀ CON CUI HANNO TROVATO IL LAVORO ATTUALE PER SESSO. Il trimestre 2014 (composizioni percentuali)

MODALITÀ DI RICERCA DEL LAVORO	Stranieri			Naturalizzati italiani			Italiani dalla nascita		
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
Parenti, conoscenti, amici	54,3	65,7	59,5	43,2	33,9	38,1	24,8	25,2	25,0
Si è rivolto direttamente al datore di lavoro	16,2	14,2	15,3	17,7	19,0	18,4	17,0	17,4	17,2
Contattato direttamente dal datore di lavoro	5,1	5,0	5,0	7,7	8,6	8,2	7,4	6,5	7,0
Inizio di una attività autonoma	13,1	4,8	9,3	13,0	13,8	13,5	22,8	12,6	18,6
Centro impiego, agenzia lavoro	3,7	2,8	3,3	7,8	5,5	6,6	3,3	4,0	3,6
Concorso pubblico	0,4	0,8	0,6	1,8	8,0	5,2	13,2	21,9	16,8
Precedenti esperienze nella stessa impresa	4,5	3,6	4,1	5,0	5,9	5,5	6,2	6,0	6,1
Altra	2,7	3,2	2,9	3,8	5,2	4,6	5,4	6,4	5,8
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

La comunità filippina beneficia maggiormente della rete informale: circa nove occupati su dieci sono stati aiutati da parenti, conoscenti e amici nel trovare l'attuale lavoro (Figura 3). A eccezione di filippini e indiani, per le altre principali comunità la rete ha "sostenuto" più le donne, in modo particolare le polacche e le ucraine (impiegate soprattutto nei servizi alle famiglie) che hanno rispettivamente un valore superiore ai propri connazionali di 29,6 e 24,4 punti.

FIGURA 3. OCCUPATI STRANIERI DI 15-74 ANNI CHE HANNO TROVATO L'ATTUALE LAVORO TRAMITE PARENTI CONOSCENTI E AMICI PER SESSO E CITTADINANZA. Il trimestre 2014 (valori percentuali)



La comunità cinese è più dinamica dal punto di vista imprenditoriale e del lavoro non alle dipendenze: il 43,4% delle cinesi e il 45,4% dei cinesi occupati ha intrapreso un'attività autonoma. Valori così elevati non sono riscontrabili per le altre cittadinanze, per le quali comunque la prevalenza dei lavoratori autonomi uomini rispetto alle donne è pressoché generalizzata. In particolare sono gli uomini dei paesi con una storia migratoria di lungo corso nel nostro Paese che hanno maggiormente intrapreso un'attività autonoma, come i marocchini (18,7%) e gli albanesi (15,8%), rispettivamente la terza e la seconda cittadinanza straniera più presente sul territorio nazionale.

Quattro straniere su 10 dichiarano di svolgere un lavoro poco qualificato

Nel secondo trimestre 2014, gli stranieri sono prevalentemente occupati nei servizi alle famiglie (23,6%, contro il 6,8% dei naturalizzati e lo 0,8% degli italiani dalla nascita) e nelle costruzioni (10,9%, contro 5,0% e 6,3%), e più spesso svolgono professioni non qualificate (36,2% contro 17,6% e 7,6%). A differenza degli stranieri, i naturalizzati lavorano specialmente nei settori dell'industria in senso stretto, della sanità e del commercio; la loro quota nelle professioni qualificate risulta molto più elevata rispetto a quella degli stranieri (22,1% contro 6,4% degli stranieri) ma in ogni caso inferiore a quella degli italiani dalla nascita (37,7%). Sia tra gli stranieri sia tra i naturalizzati l'incidenza di lavoratori part time è molto più elevata in confronto ai lavoratori italiani (29,7% e 26,3% contro 16,8%).

In tale quadro, il 29,9% degli occupati stranieri di 15-74 anni dichiara di svolgere un lavoro poco qualificato rispetto al proprio titolo di studio e alle competenze professionali acquisite, percentuale che scende al 23,6% tra i naturalizzati e all'11,5% tra gli italiani (Prospetto 4).

L'incidenza di quanti ritengono che le proprie conoscenze e competenze siano sottoutilizzate nell'attuale occupazione aumenta al crescere del titolo di studio, soprattutto tra gli stranieri e i naturalizzati: poco più di un occupato straniero su due in possesso di laurea afferma di svolgere un lavoro non in linea con gli studi e le conoscenze professionali, quota che scende al 38,3% tra i naturalizzati e al 14,6% tra gli italiani.

Il fenomeno dell'*overqualification* è più accentuato per le donne, soprattutto straniere: circa quattro occupate su dieci (15-74 anni) ritengono di svolgere un lavoro poco qualificato. Del resto, il gap di genere passa da 15,1 punti tra gli stranieri a 3,8 punti tra gli italiani. Lo svantaggio delle donne riguarda tutti i collettivi per i livelli di istruzione medio-bassi.

PROSPETTO 4. OCCUPATI STRANIERI, NATURALIZZATI E ITALIANI DI 15-74 ANNI CHE HANNO DICHIARATO DI SVOLGERE UN LAVORO POCO QUALIFICATO PER TITOLO DI STUDIO E SESSO. Il trimestre 2014 (valori percentuali)

TITOLO DI STUDIO	Stranieri			Naturalizzati italiani			Italiani dalla nascita		
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
Fino licenza media	12,3	16,3	13,9	2,4	19,9	9,3	5,6	7,5	6,2
Diploma	29,1	49,7	39,0	25,9	26,2	26,1	12,4	15,4	13,7
Laurea e oltre	55,1	54,2	54,5	44,9	34,7	38,3	12,5	16,5	14,6
TOTALE	23,0	38,0	29,9	19,7	27,0	23,6	10,0	13,8	11,5

A differenza degli italiani, tra gli stranieri la mancata corrispondenza tra livello di qualifica del lavoro svolto e titolo di studio/competenze diminuisce solo lievemente al crescere dell'anzianità lavorativa e dell'età, il che indica scarse opportunità di mobilità occupazionale e di progressioni di carriera. Infatti, il 29,6% dei lavoratori stranieri con un'anzianità lavorativa di oltre 10 anni e il 34,9% degli occupati over 55enni si percepisce sovraqualificato, percentuali che scendono al 10,6% e all'8,0% per gli italiani dalla nascita.

Gli stranieri risultano più penalizzati nel terziario, soprattutto nei servizi alle famiglie, in quelli di pulizia e nel commercio. In particolare, nei servizi alle famiglie, dove è elevata la quota di *overqualification* anche tra i naturalizzati, una straniera occupata su due dichiara di svolgere un lavoro non in linea con i propri studi e competenze (il gap rispetto alle italiane è di 24,5 punti).

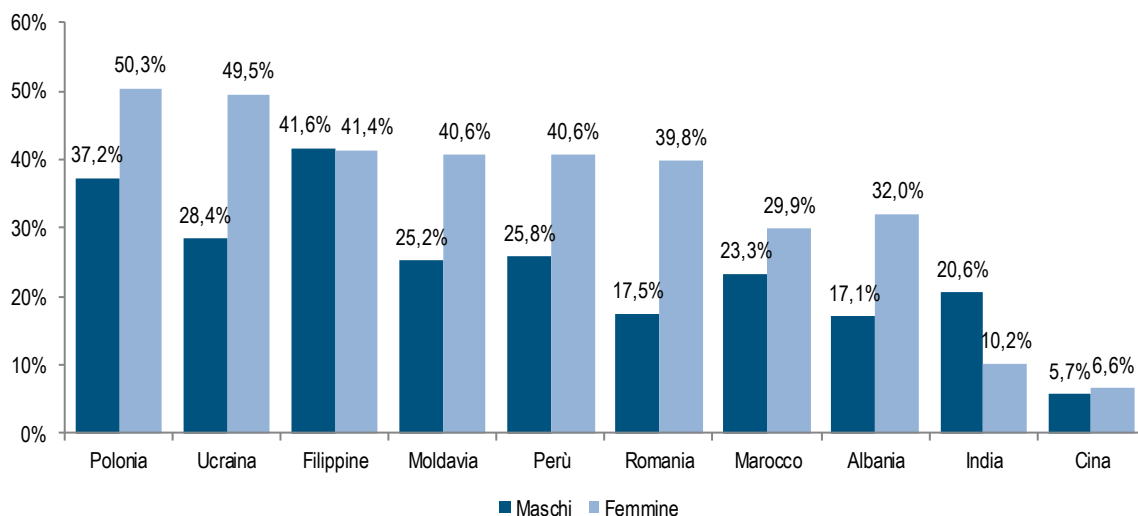
La percezione di un *mismatch* è più elevata tra gli occupati in professioni non qualificate, con valori maggiori per stranieri e naturalizzati: il 38,7% degli occupati stranieri ritiene che il proprio capitale umano sia sottoutilizzato, percentuale che rimane simile tra i naturalizzati (38,0%) e scende al 19,8% tra gli italiani. Tra quanti lavorano in professioni qualificate sono i naturalizzati, nel complesso con livelli di istruzione superiori a quelli di stranieri e italiani, che si sentono più penalizzati.

Del resto, la posizione di svantaggio degli stranieri riflette la segmentazione del mercato del lavoro italiano tra occupazioni qualificate e non qualificate per cittadinanza, con la quota di occupati stranieri impiegati in professioni non qualificate cinque volte superiore a quella degli italiani dalla nascita. Inoltre, la concentrazione degli stranieri nei livelli più bassi della struttura occupazionale si rileva anche in presenza di titoli di studio medio-alti: l'incidenza dei laureati occupati in professioni non qualificate è il 25,4% tra gli stranieri, scende al 6,0% tra i naturalizzati mentre è irrisoria tra gli italiani (0,2%).

Le comunità polacca (46,1%), ucraina (45,3%), filippina (41,5%), moldava (36,1%) e peruviana (35%) sono quelle dove è maggiore la quota di occupati che ritengono di avere un impiego poco qualificato rispetto al proprio titolo di studio e competenze. Di contro, una maggiore corrispondenza tra lavoro svolto e conoscenze professionali interessa le comunità cinese (6,2%) e indiana (18,8%). L'*overqualification* è percepita soprattutto da polacche, ucraine e filippine; solo per la comunità indiana la percezione è molto più elevata tra gli uomini (Figura 4).

Il sottoutilizzo del capitale umano è particolarmente accentuato tra le straniere occupate a tempo parziale: quasi una su due in part-time ritiene di essere sovraqualificata rispetto al lavoro svolto. Inoltre, il 36,5% delle occupate straniere è in part-time involontario, quota che interessa il 25,1% delle naturalizzate e il 17,1% delle italiane. Il part-time involontario colpisce soprattutto filippine (50,4%), peruviane (47,8%), marocchine (46,8%) e rumene (37,2%). Nelle stesse comunità, fatta eccezione per i rumeni, anche per gli uomini si rilevano incidenze molto elevate.

FIGURA 4. OCCUPATI STRANIERI (15-74 ANNI) DELLE PRINCIPALI COMUNITÀ CHE HANNO DICHIARATO DI SVOLGERE UN LAVORO POCO QUALIFICATO PER SESSO. Il trimestre 2014 (valori percentuali)



Le difficoltà linguistiche sono un ostacolo per oltre un terzo degli stranieri

Non essere italiano dalla nascita viene percepito un ostacolo nel trovare un lavoro, o un lavoro adeguato al proprio titolo di studio e alle proprie competenze, dal 36,2% degli stranieri e dal 22% dei naturalizzati italiani.

Tale difficoltà è indicata in misura maggiore dai disoccupati (più dagli uomini tra gli stranieri e dalle donne tra i naturalizzati) e dalle forze lavoro potenziali; seguono gli occupati e quanti non cercano lavoro e non sono disponibili a lavorare, con valori superiori tra le donne.

Nel dettaglio dei singoli fattori, la scarsa conoscenza della lingua italiana (33,8%), il mancato riconoscimento del titolo di studio conseguito all'estero (22,3%), e i motivi socio-culturali (21,1%) sono i tre ostacoli maggiormente indicati dagli stranieri (Prospetto 5). Lo stesso vale per i naturalizzati per i quali pesano soprattutto i motivi socio-culturali (43,1%) e il mancato riconoscimento del titolo di studio (30,5%). La mancanza del permesso di soggiorno viene indicata da una quota ridotta di stranieri che percepiscono di avere un ostacolo (5,5%), più frequente per gli uomini inattivi che non cercano lavoro e non sono subito disponibili a lavorare.

Con l'aumentare degli anni di residenza in Italia diminuisce progressivamente la quota di stranieri per i quali non essere italiano è ritenuto un ostacolo nel mercato del lavoro: dal 42,7% degli stranieri residenti in Italia da non oltre 5 anni, al 38,6% di quanti risiedono da 6-9 anni, al 33,6% dei residenti da almeno 10 anni.

Allo stesso tempo, la percezione di incontrare difficoltà nell'inserimento nel mercato del lavoro in quanto stranieri aumenta al crescere del titolo di studio: dal 32,8% di chi possiede un basso titolo di studio al 46,3% dei laureati. Tra questi ultimi il problema principale è costituito dal mancato riconoscimento del titolo conseguito all'estero mentre è meno diffusa la difficoltà legata alla scarsa conoscenza della lingua italiana, che è segnalata soprattutto da quanti possiedono un basso livello di istruzione e dai più adulti (55 anni e più).

Più nel dettaglio, la graduatoria dei singoli fattori si modifica in base alla condizione occupazionale e al genere. Per le straniere occupate il mancato riconoscimento del titolo di studio conseguito all'estero è il principale ostacolo nel trovare un lavoro adatto al proprio titolo di studio e competenze; per gli uomini stranieri occupati, invece, la scarsa conoscenza della lingua italiana è l'ostacolo indicato più di frequente. Anche i fattori socio-culturali rivestono un ruolo determinante, sia per gli uomini sia per le donne.

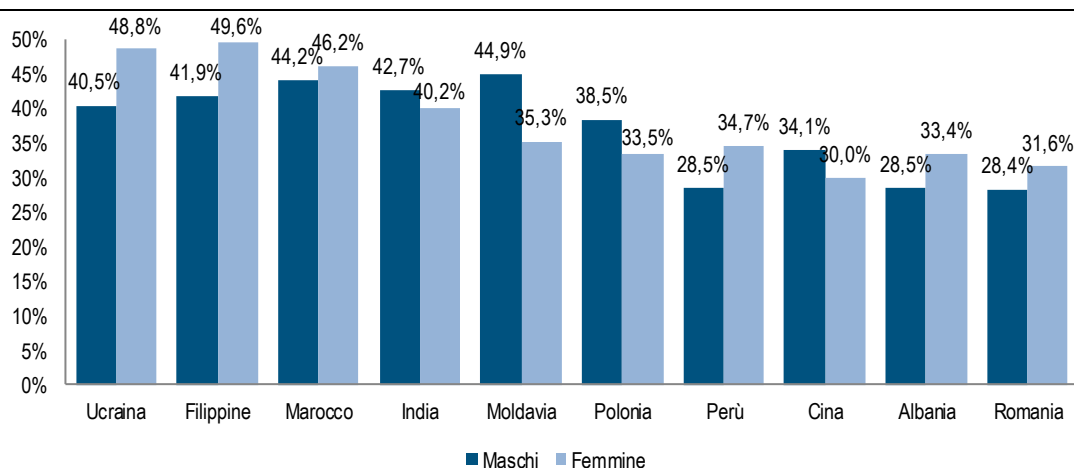
PROSPETTO 5. STRANIERI (15-74 ANNI) CHE HANNO DICHIARATO CHE NON ESSERE ITALIANO DALLA NASCITA COMPORTA UN OSTACOLO A TROVARE UN LAVORO, O UN LAVORO ADEGUATO, PER SESSO, CONDIZIONE OCCUPAZIONALE E TIPO DI OSTACOLO. Il trimestre 2014 (composizioni percentuali)

CONDIZIONE OCCUPAZIONALE	Non è un ostacolo	Sì, è un ostacolo	Totale	Sì, è un ostacolo						Altro	Totale
				Scarsa conoscenza lingua italiana	Mancato riconoscimento titolo studio estero	Origine, religione, motivi socio-culturali	Mancanza cittadinanza italiana	Mancanza permesso di soggiorno			
MASCHI											
Occupati	66,9	33,1	100,0	34,5	22,4	18,3	14,7	6,3	3,9	100,0	
Disoccupati	48,6	51,4	100,0	34,1	8,9	28,8	13,1	6,7	8,4	100,0	
Forze di lavoro potenziali	51,4	48,6	100,0	40,0	8,0	27,9	13,4	6,2	4,5	100,0	
NFL non cercano e non disponibili	81,7	18,3	100,0	41,9	8,9	20,3	15,6	11,1	2,2	100,0	
Totale	64,9	35,1	100,0	35,4	17,5	21,4	14,3	6,6	4,7	100,0	
FEMMINE											
Occupati	61,5	38,5	100,0	24,5	37,8	17,3	10,5	5,4	4,4	100,0	
Disoccupati	54,2	45,8	100,0	31,1	19,1	30,8	11,2	1,9	5,9	100,0	
Forze di lavoro potenziali	53,2	46,8	100,0	44,2	12,0	21,1	12,9	5,5	4,3	100,0	
NFL non cercano e non disponibili	71,2	28,8	100,0	45,0	11,1	23,3	14,5	3,7	2,4	100,0	
Totale	62,9	37,1	100,0	32,5	26,2	20,8	11,8	4,6	4,1	100,0	
TOTALE											
Occupati	64,5	35,5	100,0	29,5	30,0	17,8	12,6	5,9	4,1	100,0	
Disoccupati	51,1	48,9	100,0	32,9	13,1	29,7	12,3	4,7	7,4	100,0	
Forze di lavoro potenziali	52,5	47,5	100,0	42,5	10,4	23,8	13,1	5,8	4,3	100,0	
NFL non cercano e non disponibili	73,7	26,3	100,0	44,5	10,8	22,8	14,7	4,9	2,4	100,0	
Totale	63,8	36,2	100,0	33,8	22,3	21,1	13,0	5,5	4,4	100,0	

Per i disoccupati le barriere linguistiche costituiscono la principale difficoltà nel trovare lavoro, in misura lievemente superiore per gli uomini. Seguono i fattori di tipo culturale, indicati più dalle donne, e il mancato riconoscimento del titolo di studio conseguito all'estero.

La scarsa conoscenza della lingua italiana viene indicata più spesso come il principale ostacolo dalle forze di lavoro potenziali e da coloro che non cercano lavoro e non sono disponibili; per entrambi seguono i motivi socio-culturali e la mancanza di cittadinanza italiana.

Notevoli differenze si delineano tra le principali comunità. Essere straniero è più spesso percepito un ostacolo nel trovare un lavoro, o un lavoro adeguato, per le comunità ucraina (46,9%), filippina (46%), marocchina (45%), indiana (41,7%) e moldava (38,4%). Le donne ucraine, filippine e marocchine presentano le percentuali più elevate, mentre per la componente maschile moldavi, marocchini e indiani denunciano più di frequente un ostacolo (Figura 5).

FIGURA 5. STRANIERI (15-74ANNI) CHE HANNO DICHIARATO CHE NON ESSERE ITALIANO DALLA NASCITA COMPORTA UN OSTACOLO A TROVARE UN LAVORO, O UN LAVORO ADEGUATO, PER SESSO E PRINCIPALI CITTADINANZE. Il trimestre 2014 (valori percentuali)


Le difficoltà linguistiche, che rappresentano il principale ostacolo per sei delle dieci cittadinanze considerate, sono avvertite soprattutto dalla comunità cinese, indiana, filippina e marocchina mentre il mancato riconoscimento del titolo di studio conseguito all'estero viene segnalato principalmente dalle comunità moldava, ucraina e peruviana, in particolare dalle donne (Prospetto 6). Per queste ultime collettività, la scarsa conoscenza della lingua italiana e i motivi socio-culturali sono, rispettivamente, il secondo e terzo ostacolo più diffuso.

PROSPETTO 6. STRANIERI (15-74ANNI) CHE HANNO DICHIARATO CHE NON ESSERE ITALIANO DALLA NASCITA COMPORTA UN OSTACOLO A TROVARE UN LAVORO, O UN LAVORO ADEGUATO, PER TIPO DI OSTACOLO E PRINCIPALI CITTADINANZE. Composizioni percentuali. Il trimestre 2014

CITTADINANZA	Non è un ostacolo	Sì, è un ostacolo	Totale	Sì, è un ostacolo						Altro	Totale
				Scarsa conoscenza lingua italiana	Mancato riconoscimento titolo studio estero	Origine, religione, motivi socio-culturali	Mancanza cittadinanza italiana	Mancanza permesso di soggiorno			
Ucraina	53,1	46,9	100,0	25,3	40,4	12,6	11,1	6,9	3,8	100,0	
Filippine	54,0	46,0	100,0	47,3	21,6	5,9	9,6	13,3	2,3	100,0	
Marocco	55,0	45,0	100,0	37,7	14,7	21,6	15,8	5,6	4,7	100,0	
India	58,3	41,7	100,0	63,4	11,0	11,3	8,2	1,3	4,8	100,0	
Moldavia	61,6	38,4	100,0	18,9	47,6	17,7	9,5	1,4	5,0	100,0	
Polonia	65,2	34,8	100,0	34,2	25,8	20,7	8,0	4,4	7,0	100,0	
Perù	67,7	32,3	100,0	27,2	36,0	17,1	13,1	6,6	0,0	100,0	
Cina	68,1	31,9	100,0	71,1	5,2	14,9	7,8	1,0	0,0	100,0	
Albania	69,1	30,9	100,0	27,4	18,3	22,6	19,5	6,0	6,4	100,0	
Romania	69,8	30,2	100,0	23,9	23,8	29,2	12,6	5,4	5,2	100,0	

Origine, religione e i motivi socio-culturali rappresentano la principale difficoltà all'integrazione nel mercato del lavoro per romeni. Tale fattore è inoltre particolarmente segnalato dalle donne polacche e marocchine, e dagli uomini albanesi e peruviani.

Non avere la cittadinanza italiana è la terza difficoltà indicata più di frequente dalle comunità albanese (con valori più elevati tra gli uomini), marocchina e cinese (con valori più elevati tra le donne). La mancanza di permesso di soggiorno è un ostacolo indicato con maggiore frequenza dalle comunità filippina, ucraina (soprattutto dalle donne) e peruviana (soprattutto dagli uomini).

In conclusione, nel secondo trimestre 2014 la partecipazione degli stranieri al mercato del lavoro italiano è cambiata sotto diversi punti di vista rispetto al 2008, complici, da un lato, i cambiamenti

demografici e, dall'altro, le conseguenze derivate dalla congiuntura economica sfavorevole degli ultimi anni. L'Italia – paese in cui fino ad oggi ha predominato la prima generazione di immigrati – sta cominciando ad assumere un profilo più simile ad altri contesti europei con storie di immigrazione più lunghe e consolidate. Se nel 2008 la partecipazione al mercato del lavoro della componente straniera era di gran lunga superiore a quella degli italiani, di recente si sta assistendo a una riduzione nei tassi di occupazione degli stranieri e a una parallela crescita di disoccupazione e inattività. Ciononostante, gli stranieri continuano a migrare in Italia soprattutto per ragioni lavorative mentre per i naturalizzati prevalgono i motivi di carattere familiare. Il sostegno della rete informale di parenti, amici e conoscenti rappresenta il canale principale per l'ottenimento di un impiego ma, allo stesso tempo, contribuisce alla concentrazione degli stranieri in determinati profili professionali. Rispetto agli italiani, la maggiore disponibilità ad accettare impieghi a bassa specializzazione fa sì che gli stranieri restino intrappolati in un mercato del lavoro fatto di occupazioni poco qualificate e meno corrispondenti al livello di conoscenze/competenze acquisito.

Glossario

Classificazione delle professioni: la classificazione in uso in Italia è la Cp2011, che tiene conto del doppio vincolo metodologico imposto dal raccordo sia con la precedente classificazione del 2001 (Cp2001), sia con la classificazione adottata a livello internazionale, la International Standard Classification of Occupation (Isco08). Le professioni sono organizzate in nove grandi gruppi in base al diverso livello di competenza richiesto per essere esercitate. I nove grandi gruppi sono a loro volta dettagliati, a seconda del campo di applicazione delle competenze, in 37 gruppi, 129 classi, 511 categorie e 800 unità professionali e più di 6.700 voci professionali.

Classificazione delle attività economiche: Ateco 2007 è la versione nazionale della nomenclatura europea Nace.Rev.2, pubblicata sull'Official Journal il 20 dicembre 2006 (Regolamento CE n. 1893/2006 del PE e del Consiglio del 20/12/2006) e adottata dall'Istat il 1° gennaio 2008.

Disoccupati: persone non occupate tra i 15 e i 74 anni che:

- hanno effettuato almeno un'azione di ricerca di lavoro nelle quattro settimane che precedono la settimana di riferimento e sono disponibili a lavorare (o ad avviare un'attività autonoma) entro le due settimane successive;
- inizieranno un lavoro entro tre mesi dalla settimana di riferimento e sarebbero disponibili a lavorare (o ad avviare un'attività autonoma) entro le due settimane successive, qualora fosse possibile anticipare l'inizio del lavoro.

Forze di lavoro: insieme delle persone occupate e disoccupate.

Inattivi: persone che non fanno parte delle forze di lavoro, ovvero quelle non classificate come occupate o disoccupate.

Naturalizzati italiani: stranieri che hanno acquisito la cittadinanza italiana.

Occupati: persone di 15 anni e più che nella settimana di riferimento (a cui sono riferite le informazioni):

- hanno svolto almeno un'ora di lavoro in una qualsiasi attività che prevede un corrispettivo monetario o in natura;
- hanno svolto almeno un'ora di lavoro non retribuito nella ditta di un familiare nella quale collaborano abitualmente;
- sono assenti dal lavoro (ad esempio, per ferie, malattia o Cassa integrazione). I dipendenti assenti dal lavoro sono considerati occupati se l'assenza non supera tre mesi, oppure se durante l'assenza continuano a percepire almeno il 50% della retribuzione. I lavoratori indipendenti assenti dal lavoro, ad eccezione dei coadiuvanti familiari, sono considerati occupati se, durante il periodo di assenza, continuano a mantenere l'attività. I coadiuvanti familiari sono considerati occupati se l'assenza non supera tre mesi.

Overqualification: occupati che dichiarano di svolgere un lavoro poco qualificato rispetto al proprio titolo di studio e alle proprie competenze.

Part time involontario: occupati con orario a tempo parziale che dichiarano di avere accettato un lavoro part time in assenza di opportunità di lavoro a tempo pieno.

Tasso di disoccupazione: rapporto percentuale tra i disoccupati di una determinata classe di età (in genere 15 anni e più) e l'insieme di occupati e disoccupati (forze lavoro) della stessa classe di età.

Tasso di inattività: rapporto percentuale tra le persone non appartenenti alle forze di lavoro in una determinata classe di età (in genere 15-64 anni) e la popolazione totale di quella determinata classe di età.

Tasso di mancata partecipazione: rapporto tra le persone in cerca di occupazione più gli inattivi subito disponibili a lavorare (parte delle forze di lavoro potenziali) e le corrispondenti forze di lavoro più gli inattivi subito disponibili a lavorare.

Tasso di occupazione: rapporto percentuale tra gli occupati di una determinata classe di età (in genere 15-64 anni) e la popolazione totale di quella determinata classe di età.

Nota metodologica

La rilevazione campionaria sulle forze di lavoro ha come obiettivo primario la stima dei principali aggregati dell'offerta di lavoro. Da gennaio 2004 la rilevazione è continua, in quanto le informazioni sono rilevate con riferimento a tutte le settimane di ciascun trimestre, mediante una distribuzione uniforme del campione complessivo nelle settimane.

Nel 2014 l'Istat ha ricostruito la serie storica (2004-2014) dei dati della Rilevazione sulle forze di lavoro tenendo conto dei risultati del Censimento della popolazione e delle abitazioni del 2011 e delle verifiche post-censuarie. La ricostruzione ha prodotto un abbassamento complessivo dei livelli di popolazione, per cui anche l'aggregato degli occupati è più basso rispetto alla vecchia serie.

Le principali caratteristiche della rilevazione, dagli aspetti metodologici alle definizioni delle variabili e degli indicatori, sono armonizzate a livello europeo e sono definite da specifici regolamenti del Consiglio e della Commissione europea. Sempre da regolamento comunitario è disciplinata anche la realizzazione di moduli ad hoc, ovvero di moduli di approfondimento tematico, come quello esaminato in questo report.

Nel secondo trimestre 2014 all'interno della rilevazione sulle Forze di lavoro è stato inserito il modulo ad hoc "L'integrazione degli stranieri e dei naturalizzati nel mercato del lavoro", con nuovi contenuti rispetto a quelli del modulo rilevato nel 2008. I principali fenomeni indagati sono: i motivi della migrazione, il livello di integrazione nel mercato del lavoro di stranieri e naturalizzati e gli eventuali ostacoli incontrati.

La popolazione di riferimento è costituita dalla popolazione di 15-74 anni. I collettivi oggetto di indagine sono: gli stranieri ovvero gli individui con cittadinanza diversa da quella italiana; i naturalizzati ovvero coloro che hanno acquisito la cittadinanza italiana nel corso della loro vita e gli italiani dalla nascita.

Il disegno campionario è a due stadi, rispettivamente comuni e famiglie, con stratificazione delle unità di primo stadio. Tutti i comuni capoluogo di provincia o con popolazione superiore ad una soglia prefissata per ciascuna provincia, detti autorappresentativi, sono presenti nel campione in modo permanente. I comuni la cui popolazione è al di sotto delle suddette soglie, detti non autorappresentativi, sono raggruppati in strati. Essi entrano nel campione attraverso un meccanismo di selezione casuale che prevede l'estrazione di un comune non autorappresentativo da ciascuno strato. Per ciascun comune campione viene estratto dalla lista anagrafica un campione casuale semplice di famiglie.

La popolazione di riferimento è costituita da tutti i componenti delle famiglie residenti in Italia, anche se temporaneamente all'estero. Sono dunque esclusi coloro che vivono abitualmente all'estero e i membri permanenti delle convivenze (istituti religiosi, caserme, ecc.). La popolazione residente comprende le persone, di cittadinanza italiana o straniera, che risultano iscritte alle anagrafi comunali.

L'unità di rilevazione è la famiglia di fatto, definita come insieme di persone coabitanti, legate da vincoli di matrimonio, parentela, affinità, adozione, tutela o da vincoli affettivi. L'intervista alla famiglia viene effettuata mediante tecniche Capi (Computer assisted personal interview) e Cati (Computer assisted telephone interview). In generale le informazioni vengono raccolte con riferimento alla settimana che precede l'intervista. Taluni quesiti della rilevazione, a motivo della difficoltà nella risposta da fornire o della sensibilità dell'argomento trattato, prevedono la facoltà di non rispondere.

La precisione delle stime

Al fine di valutare l'accuratezza delle stime prodotte da un'indagine campionaria è necessario tenere conto dell'errore campionario che deriva dall'aver rilevato le informazioni di interesse solo su una parte (campione) della popolazione. Tale errore può essere espresso in termini di errore assoluto (*standard error*) o di errore relativo (cioè l'errore assoluto diviso per la stima, che prende il nome di coefficiente di variazione, CV). In questo paragrafo, per ciascuna delle principali variabili di interesse, sono riportate la stima puntuale e l'errore relativo ad essa associato.

A partire da questi è possibile costruire l'intervallo di confidenza che, con un prefissato livello di fiducia, contiene al suo interno il valore vero, ma ignoto, del parametro oggetto di stima. L'intervallo di confidenza è calcolato aggiungendo e sottraendo alla stima puntuale il suo errore campionario

assoluto, moltiplicato per un coefficiente che dipende dal livello di fiducia; considerando il tradizionale livello di fiducia del 95%, il coefficiente corrispondente è pari a 1,96.

Nel prospetto A si riportano gli errori relativi (CV) delle stime non destagionalizzate dei principali indicatori riferiti al secondo trimestre 2014.

PROSPETTO A. ERRORI RELATIVI DELLE STIME NON DESTAGIONALIZZATE DEI PRINCIPALI INDICATORI - Secondo trimestre 2014

Trimestre	totale		italiani		stranieri		naturalizzati	
	Stima	Errore relativo	Stima	Errore relativo	Stima	Errore relativo	Stima	Errore relativo
Occupati	22,317	0.00305	19,719	0.00339	2,310	0.01009	288	0.04661
Disoccupati	3,102	0.01356	2,599	0.01500	442	0.03451	61	0.08837
Inattivi 15-64	14,245	0.00415	12,891	0.00474	1,134	0.01762	219	0.05079
Tasso di occupazione 15-64	55.7	0.00285	55.4	0.00335	59.3	0.01014	50.3	0.04691
Tasso di disoccupazione	12.2	0.01331	11.6	0.01471	16.1	0.03349	17.6	0.07748
Tasso di inattività 15-64	36.4	0.00415	37.1	0.00474	29.3	0.01762	38.8	0.05079

PROSPETTO B. CALCOLO ESEMPLIFICATIVO DELL'INTERVALLO DI CONFIDENZA

	Occupati (migliaia di unità)	Tasso di disoccupazione (%)
Stima puntuale:	22,317	12.2
Errore relativo (CV)	0.003050	0.01331
Stima intervallare		
Semi ampiezza dell'intervallo:	$(22.317 \times 0.003050) \times 1.96 = 133$	$(12.2 \times 0.01331) \times 1.96 = 0.32$
Limite inferiore dell'intervallo di confidenza:	$22.317 - 133 = \mathbf{22.184}$	$12.2 - 0.32 = \mathbf{11.88}$
Limite superiore dell'intervallo di confidenza:	$22.317 + 133 = \mathbf{22.450}$	$12.2 + 0.32 = \mathbf{12.52}$

Attraverso alcuni calcoli è possibile ricavare gli intervalli di confidenza con livello di fiducia pari al 95% ($\alpha=0,05$). Tali intervalli comprendono i parametri ignoti della popolazione con probabilità pari a 0,95. Nel prospetto seguente sono illustrati i calcoli per la costruzione dell'intervallo di confidenza della stima degli occupati e del tasso di disoccupazione.